ECONOMIA

Sos costruzioni, il settore non vede la fine del tunnel

Lonardi

a pagina 12

Le previsioni restano negative anche per questo 2010. Le opere pubbliche finanziate non partono e lo Stato che non paga sta uccidendo le imprese

Costruzioni, un settore nel buio

Oltre 300 miliardi di giro d'affari, il 16,8% di tutti gli occupati dell'industria e dei servizi in Italia: numeri di un comparto chiave che sta attraversando una crisi di cui non si vede l'uscita e che lancia un Sos disperato: modificare il patto di stabilità per sopravvivere

GIORGIO LONARDI

Milano

Il sistema italiano delle costruzioni lancia il suo SOS al Paese. Da un anno all'altro fra il 2008 e il 2009, infatti, si è registrata un perdita secca di fatturato pari a 47 miliardi di euro (-12,3%). E non è finita perché le previsioni per il 2010 segnalano un calo ulteriore del 4,4%. Si tratta di dati allarmanti. Ancora nel 2008, infatti, il fatturato complessivo arrivava ad oltre 385 miliardi di euro, calato l'anno scorso a quota 338 miliardi per scendere presumibilmente di altri 15 miliardi alla fine del 2010.

Il contraccolpo sull'occupazione è pesante. Non solo perché all'interno del «sistema» lavorano circa 3 milioni di persone (1 milione 944 mila nelle costruzioni e oltre un milione nei comparti collegati). Ma soprattutto perché si stima che ogni aumento di un miliardo di euro di nuova produzione generi 23.620 nuovi posti di lavoro di cui 15.100 mila nelle costruzioni e 8.500 nell'indotto.

A disegnare lo scenario di un comparto vitale per lo sviluppo del Bel Paese alle prese con la crisi è il Rapporto di Federcostruzioni, la Federazione italiana delle aziende del settore che Affari&*Finanza* è in grado di anticipare. La stessa Federcostruzioni raccoglie quattro filiere strategiche all'interno di Confindustria: costruzioni edili e infrastrutturali; tecnologie, impianti e macchinari per le costruzioni civili; materiali per le costruzioni; progettazione. Per avere un'idea, anche se incompleta, del «peso» delle associazioni imprenditoriali che aderiscono al «sistema» ne citiamo alcune dall'Ance, l'associazione dei costruttori all'Assovetro, dall'Anie (Federazione delle imprese elettrotecniche ed elettroniche) alla Federlegnoarredo; quindi Federchimica, Confindustria Metalli, Confindustria Ceramica e Laterizi ed Unacoma Comamoter, cioè i costruttori di macchine movimento terra.

E' dunque un pezzo importante del sistema industriale italiano quello che ruota attorno al settore delle costruzioni. Lo conferma il fatto che occupa il 16,8% degli addetti nei settori dell'industria e dei servizi. E lo certifica una serie di studi citati nel Rapporto di Federcostruzioni secondo i quali una spesa aggiuntiva di un milione di euro nelle costruzioni genera una ricaduta di 2 milioni 727 mila euro. Di questi ultimi 973 mila euro vanno nei settori direttamente collegati (produzione di semilavorati e prodotti intermedi che a loro volta attivano altri settori in modo indiretto). Mentre altri 754 mila euro sono i redditi diretti e indiretti generati dalla produzione che si trasformano in spesa e in consumi.

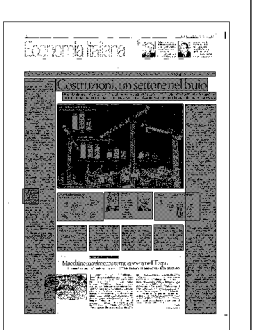
Il Rapporto evidenzia come il macro settore, escludendo le costruzioni in senso stretto, mostri una forte propensione all'export che pesa sui ricavi per il 35%. In questo ambito ci sono filiere che si avvicinano al 50% come l'elettronica mentre il comparto delle macchine movimento terra è a quota 58% e quello delle piastrelle arriva fino al 70%. Di tutto rilievo (35%) è la performance del legno e dell'arredamento. L'orientamento all'esportazione, però, ha mitigato solo in parte l'impatto della crisi nel corso del 2009. Quasi tutti i comparti della filiera, infatti, hanno registrato forti perdite. A cominciare da quello dell'industria e del commercio delle macchine movimento terra con cali, rispettivamente, del 53,7% e del 42% sul 2008. Perdite intorno ad un terzo del valore del 2008 anche per i laterizi e la siderurgia. Va un po' meglio per le piastrelle (-28,7%) e per il vetro (-23,3%). Quanto al cemento e al legno calano poco meno del 16%.

In questa cornice anche le previsioni per il 2010 rimangono negative (-4,4%) pur scontando un forte rallentamento della frenata. Il risultato è certamente influenzato da un nuovo calo del 7,6% nelle costruzioni in senso stretto. Tuttavia «a soffrire di più nel corso del 2010», recita il Rapporto, «sarà la produzione di laterizi con una diminuzione che sfiora il 12% e che si va ad aggiungere al 32% in meno del 2009. Solo relativamente meglio, pur restando un andamento negativo, per le piastrelle con un -1,2% e per la chimica: -1,5%». Le previsioni più buone, invece, riguardano il vetro (+6,2%) mentre invertono la tendenza i comparti elettronico ed elettrotecnico (+0,6%) e il legno-arredo (+1%).

Dallo studio emerge a tutto tondo l'immagine di un grande settore che tuttavia sconta una serie di handicap capaci di frenarne l'aggancio alla ripresa. A questo proposito il Rapporto elenca una serie di «fattori di criticità». Come una «struttura imprenditoriale frammentata e di troppo piccole dimensioni». Ma anche la «poca trasparenza del mercato» dovuta ad un'«elevata concorrenza sleale che disperde il valore degli investimenti in ricerca e innovazione» e che «in assenza di un sistema efficace dei controlli e di adeguate sanzioni per le infrazioni accertate penalizza le imprese più qualificate».

Sul fronte della pubblica amministrazione, inoltre, Federcostruzioni rileva «il malcostume del ritardo dei pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche, una situazione insostenibile e suicida perché uccidendo le imprese si uccide il Paese». Senza dimenticare lo scarso sostegno alle imprese che operano all'estero.

Riguardo alla terapia per rilanciare la filiera il Rapporto parte da un elemento cruciale: «Modificare il Patto di Stabilità interno». Quello stesso Patto «che attraverso il sistematico ritardo nei pagamenti sottrae liquidità alle imprese im-



pegnate nella realizzazione delle opere pubbliche». L'invito al governo non potrebbe essere più chiaro e pressante: occorre attuare «in tempi rapidi una modifica strutturale delle regole del Patto di Stabilità interno, ricorrendo anche a urgenti provvedimenti temporanei». Allo scopo di velocizzare «i pagamenti dovuti alle imprese» dalla mano pubblica il Rapporto sollecita «nell'urgenza della crisi» anche «il coinvolgimento della Cassa Depositi e Prestiti e della Sace per ristabilire un più giusto equilibrio dei diritti e dei doveri da parte di tutti».

La tirata d'orecchie al governo risulta particolarmente severa sul fronte delle infrastrutture. A partire dall'esigenza di sbloccare «gli 11,3 miliardi di euro deliberati dal Cipe a giugno 2009». Per il Rapporto, infatti, questo provvedimento «non è più rimandabile: «A distanza di quasi un anno, le ricadute sul mercato delle nuove opere sono praticamente nulle (solo 30 milioni di euro affidati) Manca almeno la metà delle risorse di cassa necessarie per realizzare il Piano e non si fa neanche chiarezza sull'utilizzo delle risorse che ci sono». Insomma, secondo Federcostruzioni «non è più sopportabile rimanere in attesa anche dell'avvio dei programmi di opere medio-piccole dotati complessivamente di 3,4 miliardi di euro».

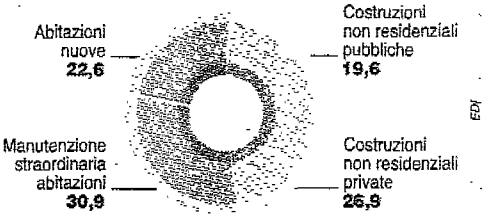
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cipe blocca 11 miliardi stanziati l'anno scorso e ogni miliardo vuol dire 23 mila posti di lavoro

A sinistra, Paolo Buzzetti, presidente Federcostruzioni e Ance A destra, Rosario Messina, presidente Federlegno

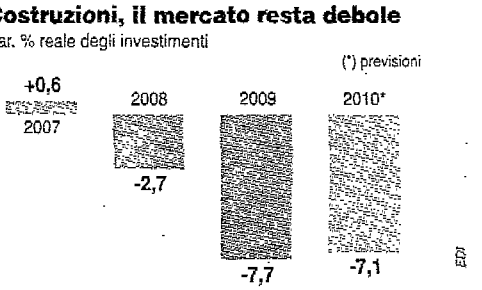
I settori delle costruzioni

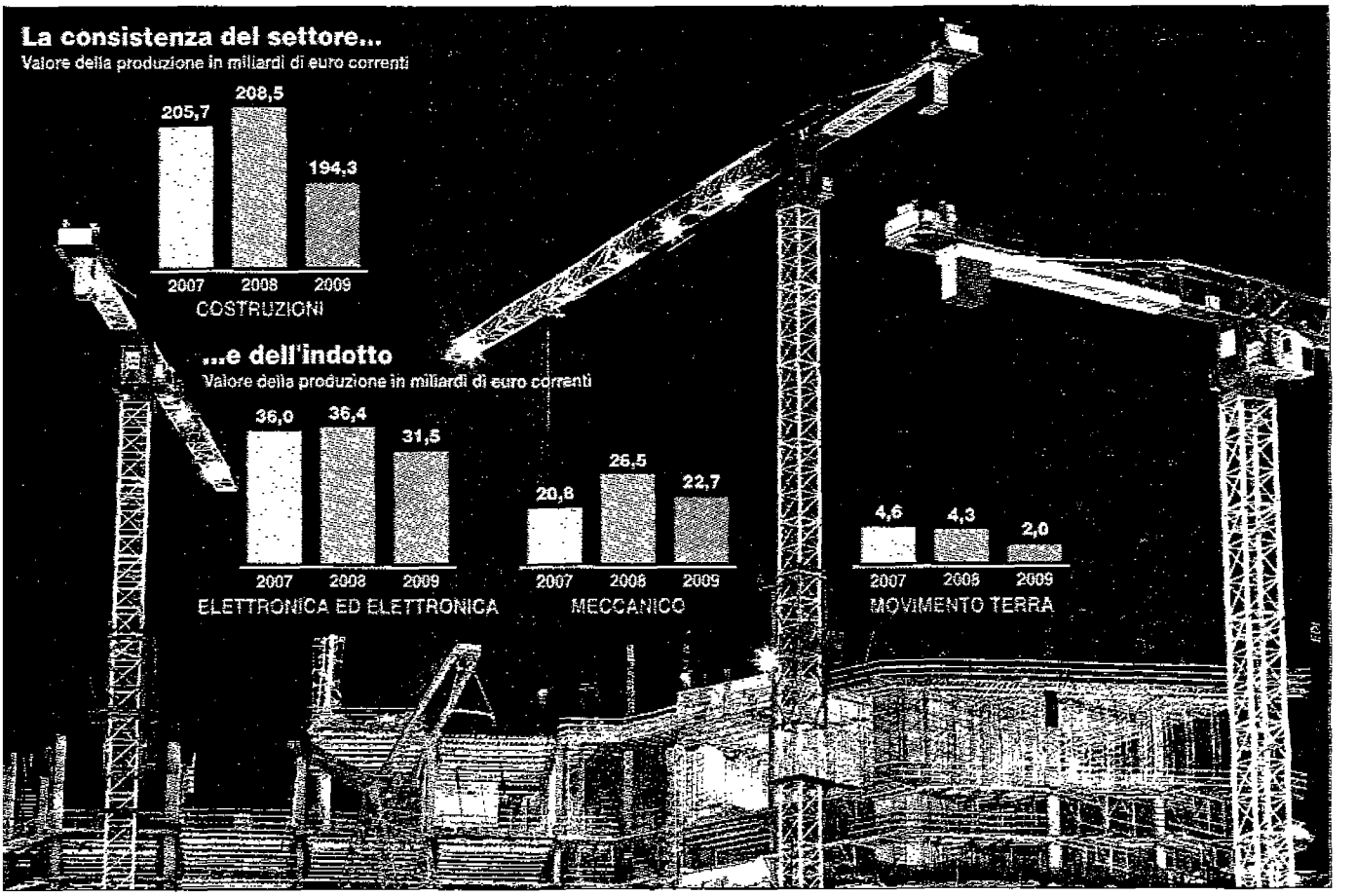
Articolazione degli investimenti, in %; anno 2009



Costruzioni, il mercato resta debole

Var. % reale degli investimenti




La consistenza del settore...
Valore della produzione in miliardi di euro correnti
205,7
208,5
194,3
2007
2008
2009
COSTRUZIONI
...e dell'indotto
Valore della produzione in miliardi di euro correnti
36,0
36,4
31,5
2007
2008
2009
ELETTRONICA ED ELETTRONICA
20,8
26,5
22,7
2007
2008
2009
MECCANICO
4,6
4,3
2,0
2007
2008
2009
MOVIMENTO TERRA